

Letteratura



AUGUSTE HAUSCHNER
L'IMPERATORE RODOLFO
NELLE VIE DI PRAGA

Di Auguste Hauschner (1850-1924), scrittrice praghese di lingua tedesca, è tradotto il romanzo *Der Tod des Löwen, La morte del leone del 1916* (Castelvecchi, pagg. 112, € 15; a cura di Thomas Höhne). È una storia nella Praga del 1611 tra

incubi ed emozioni dell'imperatore Rodolfo II. C'è l'infatuazione per Golde, figlia di un rabbino; ci sono i suoi incontri con gli alchimisti o con Tycho Brahe, astronomo di corte, cui chiede di scrutare gli astri per conoscere il futuro. La sorte di

Rodolfo è legata da una profezia a quella di un leone berbero custodito nel castello. Si evoca un mondo fascino che si ritrova nel libro dell'amico di Kafka, Max Brod, appena ripubblicato: *La Praga esoterica di Rodolfo II* (Iduna, pagg. 394, € 25).

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

Il muro della terra

GIORGIO CAPRONI

Un grande poeta del Novecento: asciutto, penetrante, interrogativo, epigrammatico. Qui alle prese con un titolo e temi danteschi. Ma senza più il conforto di un Virgilio che lo guidi: «M'ero spero, Annaspavo». Cura eccellente di Adele Dei.



Garzanti
pagg. 212,
€ 16

Gli alberi già lo sanno

VALERIA BABINI

Intenso romanzo di memorie che dal presente risale alla seconda guerra mondiale. La protagonista è Vera, da poco vedova. Con vecchie fotografie, oggetti, ritratti e ricordi ricostruisce il mondo familiare e quello del nostro Novecento.



La Tartaruga
pagg. 176,
€ 18

L'albero delle farfalle

PAOLO MASCHERI

«Era un insegnante brillante e profondamente umana, le cui riflessioni potevano stimolare anche l'atletico più svogliato». Immagine di vita e passione, ora Costanza combatte contro un male terminale, sorretta dal tenace coraggio del figlio.



PeQuod
pagg. 163,
€ 16

Quando le belve arriveranno

ALFREDO PALOMBA

«Ragiono ancora in termini umani, un vizio dal quale non riesco a liberarmi». Romanzo specchio dei tempi odierni, attesa e manifestazione di un odio che azzera ogni altro sentimento e ci trasforma in mostri quotidiani. Potente e devastante.



Wojtek
pagg. 188,
€ 16

Una pagina tira l'altra, come si fa con le ciliegie. *Il dubbio del killer* di John Banville non è propriamente un gial-

lo e forse nemmeno un noir, ma è uno di quei romanzi che, se lo hai tra le mani nella sala d'aspetto d'un aeroporto o della stazione, va a finire che non senti quel che sta dicendo l'altoparlante.

Publicato in italiano da Guanda nella bella traduzione di Irene Abigail Piccinini, nell'originale inglese si intitola (*et pour cause*) *April in Spain*. Laddove «April» è il mese in cui si svolge l'azione ma è anche il nome di una ragazza uccisa dal fratello in un precedente romanzo ambientato a Dublino; e la Spagna – i Paesi Baschi – è la meta delle vacanze dei coniugi Quirke.

Una coppia bene assortita, con alle spalle – entrambi – un tempestoso passato. Lui, anatomopatologo e già investigatore aggiunto dell'ispettore Hackett in altre vicende; e lei, Evelyn, psicoanalista di origine austriaca, in azione qui per la prima volta nella piccola saga di delitti e misfatti che Banville, a partire dal 2006 e al culmine di una lunga e onorata carriera di raffinato romanziere per il ristretto pubblico delle giurie letterarie, ha messo insieme come "crime novelist" di grande successo.

Scrittore coltissimo e artista di prim'ordine, Banville è un fuoriclasse che a un certo punto si è travestito da mestierante. Ha in repertorio una filza di opere – moderne e all'antica, moderniste e postmoderne – appartenenti a generi e sottogeneri disparati, e tenute insieme dal filo d'oro di una prosa che oggi, scomparsi Philip Roth e V.S. Naipaul, e avendo smesso di scrivere Alice Munro, si dice che non abbia uguali in lingua inglese.

Da giovane aveva studiato pittura e in quest'ultima fase, che è probabilmente un punto di non ritorno, lo si potrebbe paragonare a quegli artisti che si fanno passare per naïf ma nel cui quadro l'occhio di chi se ne intende ravvisa subito gli insegnamenti dell'accademia di belle arti.

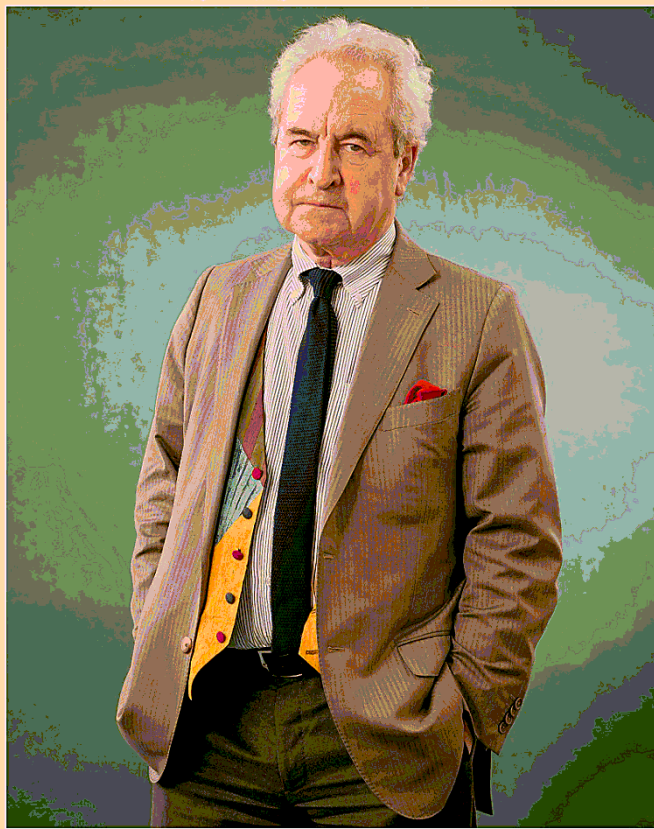
Per cui, anche quando lavora di corsa e in apparenza con la mano sinistra, invece di cesellare le parole sulla pagina, Banville è uno scrittore che non riesce mai del tutto a darci ad intendere di far parte della ciurma di coloro che sfornano libri d'intrattenimento a un tanto al chilo.

A tenere insieme la variopinta cucciolata dei suoi romanzi, tanto diversi per argomento, scopo e intenzioni, è il tratto inconfondibile della scrittura. E non è tanto la precisione dell'intreccio, o la pur ammirabile costruzione dei personaggi a catturare il lettore; quanto, appunto, la inarrivabile tessitura della prosa. La capacità di trasmettere emozioni e sensazioni – l'ambiente fisico in cui si svolge l'azione – con giri di frasi e metafore memorabili e incisive.

Il sapore di una bevanda, l'odore dei vestiti umidi, il gioco di luci sulle pozzanghere nel mezzo di un'acquazzone, il riverbero metallico di un campanello che si dissolve nell'aria; lo scontro davanti alla sporcizia, fisica e morale, di certi ambienti e di certi illustri lochi figure – sono dati sensoriali a cui Banville fa riferimento rifacendosi alle più elementari esperienze del lettore. Il quale, una pagina dopo l'altra, ha la gradevole illusione di essere presente sulla scena insieme ai vari personaggi.

Il dubbio del killer è la storia di una giovane – April Latimer, appunto – che si pensava fosse morta e che sembra essere ricomparsa, a distanza di quattro anni e lontano dall'Irlanda, in un "Pronto Soccorso" di San Sebastián. Dove l'idiosincratico dottor Quirke crede di ravvisare nelle

John Banville. Lo scrittore irlandese, nato nel 1945, ha vinto il Man Booker Prize nel 2005 con il romanzo «Il mare»



QUEL DELITTO È MAL RIUSCITO?

John Banville. «Il dubbio del killer» narra la storia della giovane Avril Latimer che si pensava fosse morta e che invece sembra ricomparsa, a distanza di quattro anni, a San Sebastián...

di **Luigi Sampietro**

fattezze ormai sfocate dal ricordo, nonché nelle iniziali del nome di una elusiva dottoressa che dice di chiamarsi Angela Lawless, un significativo indizio.

Quirke è però una pecora nera della famiglia che lo aveva a suo tempo adottato e ancor più della società di gente perbene a cui appartiene anche April; e a causa dei suoi trascorsi di alcolista è per molti versi un testimone inaffidabile. Quel che segue la telefonata alla figlia Phoebe, un tempo amica della defunta, scatena un putiferio. Il libro diventa un viaggio a ritroso fino alle radici del male.

È il lettore che, dopo *Il dubbio del killer*, volesse saperne di più sull'intera saga – come è fatale, appunto, con le ciliegie – può trovare gli antefatti nei cinque romanzi che lo hanno preceduto: *Dove è sempre notte* (2007), *Un favore personale* (2008), *Congetture su April* (2010), *Un giorno d'estate* (2012), *False piste* (2015) e *Il cerchio si chiude* (2017). Tutti pubblicati da Guanda e ambientati negli anni '50 del secolo scorso.

Storie di incesti, stupri e violenze pubbliche e private, in cui dominano come ineluttabili istitu-

FÉDOR DOSTOEVSKIJ

Innamorato di Pietroburgo

La città più cupa del mondo (a cura di Verdiana Neglia e Paolo Nori, Mattioli 1885, pagg. 128, € 10) propone un'antologia di quattro testi di Fedor Dostoevskij (1821-1881) su Pietroburgo: ne esce uno spaccato del popolo russo alla fine dell'Ottocento e la creazione del mito della città che fu capitale imperiale per due secoli. Scritti nel 1847 e nel 1873-74, apparvero come rubrica giornalistica, *Diario di uno scrittore*, diventata poi una rivista. Dai testi traspare tutto l'affetto e la repulsione che, allo stesso tempo, l'autore provava per la città: lo stile è, allo stesso tempo, polemico, velenoso e divertito.

zioni storiche della società irlandese – in patria e all'estero, di qua e di là dell'Atlantico – gli orfanotrofi e il braccio criminale del potere. Disgancio e appena accennata nella piega di pochissime righe, l'ombra di altri orrori e delitti. Il correlativo oggettivo della garrota ai tempi del *Generalissimo* Franco e i campi di sterminio a cui è scampata la moglie di Quirke, ma non il resto della famiglia.

Il finale è a sorpresa ed è forse più sconcertante di tutto il resto. In una sorta di *post-scriptum*, qual è l'ultimo capitolo, un politico onesto – «un'autentica rarità», avverte la voce narrante – rimette le cose a posto e la giustizia formalmente si impone. Non ci sarà riscatto per le vittime, né rieducato alle malefatte dei persecutori. E però il sagace lettore sa che non è finita. Un indizio fa pensare che il tutto avrà anche questa volta un seguito. Alla prossima puntata.

Il dubbio del killer

John Banville
Traduzione di Irene Abigail Piccinini
Guanda, pagg. 356, € 19

LA PRIMA VOLTA IL ROMANZO POPOLARE FATTO DA UOMINI-TOPI

di **Marco Onnembo**

» Un po' racconto, un po' favola amara di chi «non è felice, ma neanche infelice». Una ballata dei vinti a metà. Scritto come se fosse una raccolta di racconti (ma con un solido intreccio narrativo impreziosito dall'uso di diversi registri linguistici, ora fiabesco ora "verista"), *Rattatata* di Alfredo Speranza è un'opera prima ben riuscita. Vite di uomini e donne che avanzano lungo un tempo sospeso. Come quelle dei ratti. Che, con le prime, viaggiano in parallelo. Per entrambi, esistono riti di passaggio. Crudeli. Perché avvengono sempre con la sovrapposizione del più debole. E poi ci sono migrazioni e migrazioni: dall'Africa e dalle fogne aperte sulle anse del Tevere, tutti, uomini e topi, combattono per la sopravvivenza. Che è il destino che li unisce. Quasi in un gioco di specchi dove, però, non manca un anello di solidarietà tra "disperati". Quella dei topi-immigrati è la metafora - toccante - di chi combatte per trovare il proprio spazio nel mondo.

Due sorelle, Lidia e Faustina, «una scema l'altra brutta», vivono a Porto Giordano, rifugiate in una realtà intima e sofferta. Il loro ritratto si fa metafora - come quello degli altri protagonisti - dell'infelicità dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo che anela o brama quello che non ha.

Porto Giordano è un luogo (ma, forse, più un sentire) di una Roma lontana anni luce da quella della Dolce Vita. Uno spaccato di città, dalla *nuance* pasoliniana, che si fa spazio vitale in cui si intrecciano le storie di tanti personaggi (Romolo e Bruno, Bacchisio e Carina, Olimpia, Onorato, Carmelobitta, i siriani, i fascisti), in apparenza diversi ma uniti da uno spesso strato di umanità.

La Ratta, un topo femmina, orba e malconca, è forse la figura migliore di questo romanzo-racconto. La più materna, la più impaurita e, dunque, la più forte. Un romanzo "popolare" nel senso più autentico (perché al chilometro vive «tutta gente povera e perbene»), scritto con una dichiarata struttura circolare e dove emerge anche un evidente messaggio politico. Buono il dialogato, moderna la scrittura. Lo stile rapido e denso conferisce importanza alle parole che si caricano di significato restituendo una storia che vale la pena di essere letta tutta d'un fiato.

Rattatata

Alfredo Speranza
Nutrimenti,
pagg. 256, € 18